

QUATTRO ATTENTATI ALLA LIBERTÀ

1953

UNA TRUFFA «LEGALE» PER AFFOSSARE LA COSTITUZIONE



La lotta popolare contro la « legge truffa »

IL 1953 È L'ANNO in cui, per la seconda volta dopo la Liberazione, gli italiani sono chiamati ad eleggere il Parlamento. Nei cinque anni precedenti la Democrazia Cristiana ha governato da padrona assoluta, dopo aver ottenuto quasi il 50 per cento dei voti alle elezioni del 1948. Con i suoi alleati di centro (PSDI, PLI e PRI) ha il pieno controllo del Parlamento.

Ma la DC non è contenta. La Costituzione repubblicana, nata dalle lotte unitarie della Resistenza, è un freno ai propositi democristiani di predominio incontrollato nel paese. Scelba — il ministro degli Interni noto anche come il « ministro manganello » — non esita a definire la Costituzione « una trappola ». La DC, dunque, vuole cambiarla: ma per farlo ha bisogno di una maggioranza di due terzi in Parlamento. Ecco, allora, che viene inventata la « legge truffa » elettorale. È una legge nella quale si afferma che il partito (o il « gruppo di partiti apparentati ») il quale supererà il 50 per cento dei voti (anche per un solo voto!) avrà diritto a due terzi dei seggi in Parlamento. Giusto la maggioranza necessaria per modificare la Costitu-



La polizia bastona chi protesta contro la truffa DC

zione e uccidere la nascente democrazia italiana.

Il Paese reagisce con vigore. I comunisti impegnano una dura battaglia parlamentare per impedire l'approvazione del progetto; i lavoratori scendono in piazza, replicando con forza alle selvagge aggressioni della polizia di Scelba. La Democrazia Cristiana ed i suoi alleati riescono tuttavia a varare il progetto.

I comunisti e le altre forze di sinistra continuano la battaglia nel corso di una drammatica campagna elettorale: la posta in gioco è il salvataggio della democrazia da un vero e proprio « colpo di stato » coperto dalla finzione della legge. I lavoratori italiani intendono perfettamente la gravità della situazione. La risposta del paese è chiara. Il 7 giugno 1953 si va alle urne e la Democrazia Cristiana precipita a quasi il 40 per cento dei voti, mentre gli altri tre partiti di centro, « apparentati », non riescono a raggiungere il restante dieci per cento. La « legge truffa » non scatta. Nel Parlamento resta una rappresentanza proporzionale delle varie forze politiche. Il primo attentato democristiano alla libertà è fallito.

1960

L'ALLEANZA COI FASCISTI E L'ECCIDIO DI REGGIO E.



La polizia spara a Reggio Emilia: è l'eccidio di luglio

NELL'APRILE del 1960, dopo due falliti tentativi di formare un governo, il Presidente democristiano della Repubblica affida al democristiano Tambroni l'incarico di fare un nuovo tentativo. Tambroni chiede la fiducia al Senato con un minaccioso discorso, apertamente di destra: ed ottiene infatti la « fiducia » soltanto dei democristiani e dei fascisti.

Il nuovo governo si dà subito da fare per creare nel paese un clima di provocazione che dia pretesto a una feroce repressione, con l'intento di isolare i comunisti e battere la democrazia. La provocazione più grave avviene a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza: le autorità consentono che il MSI vi tenga il suo congresso nazionale. Genova, tuttavia, rifiuta l'affronto: il 30 giugno scende in sciopero generale. Centomila genovesi sfilano in corteo: la polizia interviene brutalmente e nella città si accende una vera e propria battaglia che dura ore. Episodi analoghi avvengono a Torino. I fascisti, malgrado l'aiuto poliziesco della DC, sono costretti a



Salvatore Novembre: lo ha ucciso la polizia a Catania

rinunciare all'idea di tenere il congresso a Genova.

Ma Tambroni insiste. Nel paese,

infatti, centinaia di migliaia di lavoratori esprimono la loro volontà di proseguire sulla strada dell'antifascismo: esprimono, cioè, la volontà di salvare le libertà conquistate con la Resistenza e garantite dalla Costituzione antifascista. Ad ogni occasione la polizia del governo dc-fascisti interviene: a Roma, il giorno 6, contro un corteo che si reca a deporre una corona di fiori a Porta San Paolo, al santuario della Resistenza dei romani al nazismo. A Reggio Emilia, il giorno 8, la polizia spara e uccide. Muoiono Lauro Ferioli (22 anni), Ovidio Franchi (19 anni), Marino Serri (40), Afro Tondelli (20), Emilio Reverberi (39). Ma il paese non si piega al ricatto della paura. Anche la Sicilia chiede la fine dell'avventura fascista: la polizia spara e uccide ancora (Francesco Vella, Andrea Cangitano, Rosa La Barbera a Palermo; Salvatore Novembre a Catania). Ma è l'ultimo atroce soprapolice di un fallito tentativo eversivo democristiano: il giorno 19, dopo un possente sciopero generale, Tambroni è costretto a dimettersi.

1964

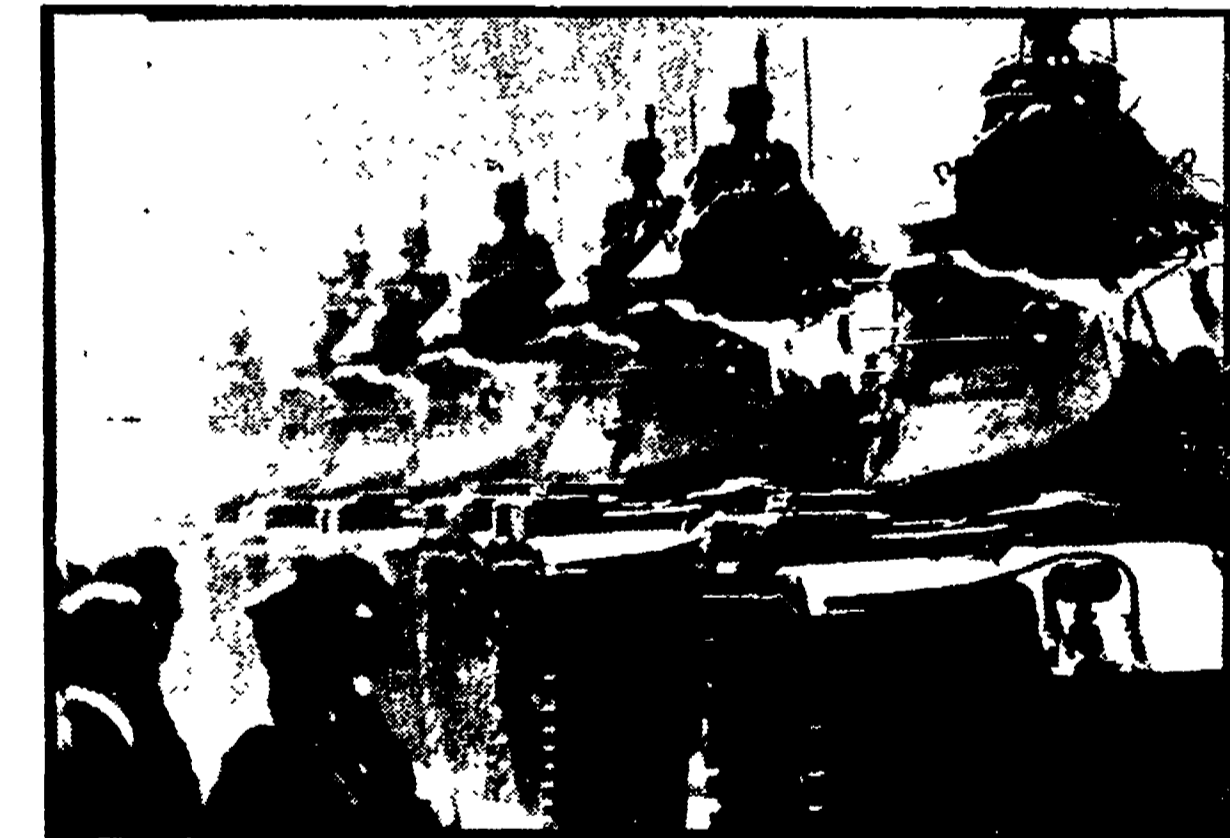
UN PIANO DELLA NATO PER UN COLPO ALLA GRECA



Andreotti depone sui fatti del Sifar al processo De Lorenzo

CHE cosa avvenne realmente nella « calda estate » del '64, durante una delle più travagliate crisi governative? Gli omissis (cioè le « omissioni » nei verbali che ricostruirono i fatti) imposti dai ministri democristiani non sono riusciti a nascondere le caratteristiche del piano eversivo che era stato preparato: un piano assai simile a quello che ha portato i colonnelli greci al potere. Niente di strano, poiché in entrambi i casi si trattava di « direttive generali » preparate dalla NATO. Protagonisti dei fatti del '64 furono il generale De Lorenzo — allora comandante dei carabinieri — e altri alti ufficiali. Una schiera di notabili DC furono in vario modo a conoscenza dei progetti che andavano maturando, e il loro atteggiamento ha dato adito a dubbi e discussioni: Segni, presidente della Repubblica, Rumor, segretario del partito, Taviani, ministro dell'Interno, Andreotti, titolare della Difesa.

Il « piano Solo », così come era stato concepito, prevedeva il solo impiego dell'arma dei carabinieri: erano già pronte — aggiornate e distribuite — le liste dei personaggi politici da arre-



I carri armati dei carabinieri, in parata il 2 giugno

stare, erano già pronti i campi di concentramento, erano stati presi contatti con la Marina e l'Aeronautica per deportare i detenuti, erano pronte le carantine con i luoghi di imbarco, erano già

stati assegnati gli edifici di cui impadronirsi. Ma anche in questo caso la vigilanza dei lavoratori e del nostro partito, la forza e la saggezza dello schieramento democratico fecero sì che

la minaccia alle istituzioni cadesse nel vuoto.

Partendo dai fatti del '64, sono venute però alla luce altre gravissime responsabilità di determinati servizi dello Stato, e soprattutto della DC che — attraverso i suoi ministri — non solo non aveva ostacolato le « deviazioni » ma aveva finito con l'incoraggiarle. Così per quanto riguarda lo spionaggio politico — con i microfoni segreti installati dal Sifar fin dentro il Quirinale — e così, soprattutto, per quanto riguarda i fascicoli sul conto di personalità politiche, raccolti dal servizio di spionaggio. Centocinquantesette, di cui almeno 35 mila riguardavano la vita privata dei « controllati ». Non stante le ripetute assicurazioni, questi 35 mila fascicoli illegali non sono stati distrutti e giacciono ancora nelle caserforti dei servizi segreti.

La DC non soltanto non ha voluto punire i responsabili delle « deviazioni » (De Lorenzo fu promosso dopo il '64) ma ha soprattutto impedito, proprio attraverso gli omissis imposti alle commissioni di inchiesta, che si facesse piena luce sulle torbide manovre contro le libertà democratiche.

1969

LA STRAGE DI MILANO CONTRO LE LOTTE DEI LAVORATORI



Operai genovesi a Roma, nella grande giornata di lotta dei metalmeccanici

IL 1969 è l'anno delle grandi lotte contrattuali, dell'autunno sindacale, e insieme della « strategia della tensione », delle provocazioni culminate nel-

l'orrenda strage di piazza Fontana, a Milano. Per individuare matrice e movente politico degli attentati bisogna risalire al '68, cioè alle elezioni poli-

tiche che segnano una grande avanzata del PCI e delle sinistre e infliggono una dura perdita di voti alla DC. Sullo scorcio di questa vittoria si sviluppano grandi lotte sociali, per le riforme, per la democrazia, per contare di più: protagoniste sono le grandi masse di lavoratori, di donne e di giovani che — anche con l'esplosione del movimento studentesco — fanno sentire la loro viva presenza nella vita politica del Paese.

La DC e i socialdemocratici scatenano la controffensiva reazionaria: si ricostituisce il partito socialdemocratico, « partito dell'avventura »; si conia una nuova definizione, quella appunto della « strategia della tensione ». Sono 87 — secondo il ministero dell'Interno — gli attentati che vengono compiuti nel corso di quell'anno: il marchio fascista è chiaro, ma è altrettanto evidente che i fascisti sono soltanto esecutori di un piano più vasto di provocazione. E fra gli episodi più gravi la morte, in circostanze ancora oscure, dell'agente Annarumma, in seguito a cariche della polizia che la magistratura definirà « inutili e immotivate ».

Si arriva, infine, alle bombe di Mi-



La lotta degli studenti

lano e di Roma. Scoppiano proprio mentre milioni di lavoratori sono in lotta per il rinnovo dei contratti. Sedici persone muoiono. E a queste vanno aggiunte altre cento persone ferite, come tragico bilancio degli attentati

1969, di inequivocabile matrice fascista. Ma polizia e magistratura, nonostante l'evidenza, scartano ogni « pista nera » e sembrano avere già in tasca i « colpevoli » due ore dopo le esplosioni: un gruppuscolo anarchico, nel quale si mescolavano provocatori fascisti, spie dei servizi segreti e agenti di polizia travestiti. Con Rumor presidente del Consiglio e Restivo ministro dell'Interno poliziotti e giudici danno vita a un'inchiesta che, ben lungi dal far luce sulla strage, addensa molte ombre e interrogativi sulle connivenze di taluni settori dell'apparato statale con i terroristi. Ci vorranno più di due anni perché sulla strage di Milano emerga la « pista nera » che la ricollega al misino Rauti, a Freda e Ventura, e che era stata accuratamente coperta e cancellata.

Tuttavia i piani degli « strateghi » per una involuzione autoritaria falliscono. Il Paese non si lascia ingannare. I lavoratori, le grandi masse di popolo rispondono subito, già con la loro massiccia, vigilante presenza ai funerali delle vittime e fanno sfumare ogni illusione dei terroristi e dei loro mandanti. Indietro, in Italia, non si torna.